

**Raffaele Giura Longo**

**I Sassi: da museo a città**



*Archivio Storico  
Raffaele Giura Longo*



**REGIONE BASILICATA**



Raffaele Giura Longo

*I Sassi: da museo a città*

Prima edizione digitale giugno 2018

ISBN: 978-88-89313-40-4

*EDIZIONE A CURA DI DOMENICO SCAVETTA E FELICE LISANTI*

*Si ringraziano:*

Antezza Tipografi – grafica copertina

Quest'opera è distribuita con [Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/) (<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>).



## Nota introduttiva

In un momento di particolare problematicità che la città di Matera vive, non solo per l'imminenza del fatidico suo appuntamento del 2019, ma anche per il riacutizzarsi delle annose questioni relative al mantenimento di un equilibrato rapporto di simbiosi tra i Sassi e il resto del suo tessuto urbano, "Energheia" ritiene utile pubblicare per i lettori nella sua collana di ebook il testo di Raffaele Giura Longo *Sassi: da museo a città*, che fu da lui letto nell'intervento del 9 febbraio ad un convegno sul tema "Sassi, dal recupero al riuso", che si tenne a Matera il 9 febbraio 2001.

Nell'archivio storiografico di Raffaele Giura Longo se ne conserva copia dattiloscritta. Non si sa se sia stato pubblicato in precedenza.

Nel testo sono riprese le analisi che egli da tempo andava sviluppando sul rischio che si persistesse nell'offrire una visione distorta della realtà storica e urbana dei Sassi, segregandoli dal resto della Città, privilegiandone l'uso turistico e commerciale a scapito di quello legato alla residenzialità dei suoi abitanti in base a quanto indicato dalla legge 771/1986.

Leggiamo tali riflessioni anche nel saggio *I Sassi di Matera tra storicismo e feticismo*, in *Lamisco 2002. Studi e documenti sulla storia di Matera e del suo territorio*, a cura della Sezione materana della Deputazione di storia patria per la Lucania, Matera, Giannatelli, 2002, pp. 117-124 e in «SITI», 2002, 1, pp. 21-24.

La sua preoccupazione era significativamente espressa ricorrendo ad una citazione di Alfonso Gatto (1951), che avevo anche scelto quale esergo per la nuova edizione del suo volume *Breve Storia di Matera* (Matera, BMG 1981) con il titolo *Per Matera si cambia*, e che è stato pubblicato postumo da Edizioni Giannatelli (Matera, 2018): "*Bisogna togliere ai Sassi la loro cronica ed inguaribile monumentalità*".

*Angelo R. Bianchi*

## I Sassi: da museo a città

Il tema di questo incontro è stato annunciato come un tema che voglia prendere in esame la questione dei Sassi dal recupero al riuso. Dirò subito che questo tema, così come è stato formulato, ha bisogno di essere chiarito, lo personalmente, tra l'altro, mi sento a disagio nell'affrontare in una relazione introduttiva un argomento di questo genere, per sviluppare il quale occorrono competenze ed ambiti professionali che non sono i miei.

Non si tratta, comunque, solo di questo, perché voler porre l'accento su questi due termini, recupero e riuso, può generare un equivoco iniziale che vorrei subito allontanare: e cioè quello di guardare ai Sassi quasi come ad un tesoro perduto che andrebbe in qualche modo ritrovato e recuperato, per essere poi riusato. Ma in tal modo si correrebbe il rischio di suggerire un'idea del problema dei Sassi molto diversa da quella che invece vogliamo qui esprimere: non si tratta infatti, come sappiamo bene da tempo, di un ritorno indietro, di un voler porre al centro dell'attenzione un documento o un monumento che ci viene dal passato anche lontano e che noi vogliamo riproporre così come esso ci è stato consegnato dalle generazioni precedenti; e ciò semplicemente perché i Sassi di oggi sono diversi da quelli del passato, essendosi essi modificati, ed anche profondamente, nei secoli.

Pensare perciò ad una ipotetica civiltà delle grotte o civiltà rupestre come un momento magico ed immobile o addirittura felice è una grossa forzatura che finisce con il falsare la storia e genera molti equivoci. Ed allora, ai Sassi di quale secolo o di quali secoli vogliamo riferirci? Ai tempi in cui i Sassi erano campagna ed in cui prevaleva la vegetazione? Ai Sassi delle abitazioni in grotta? Ai Sassi delle case palazziate che pure sono molte e che certamente contribuiscono a caratterizzare il tessuto urbano della città moderna, quella che poi si sviluppò nella città del piano? L'ipotesi che noi abbiamo seguito da sempre è quella di procedere in un'analisi dei Sassi così come essi si sono storicamente e dinamicamente trasformati, con momenti ben distinti tra loro: i Sassi prima dei Sassi; i Sassi veri e propri; i Sassi dopo i Sassi. La strada sbagliata, e che ancora oggi ci pone dei problemi di fondo che non abbiamo risolto e che non sappiamo risolvere, è quella di privilegiare solo uno di questi aspetti e descrivere i Sassi come un paesaggio fuori dalla storia, immobile e fermo nella sua fissità plurisecolare, che è poi lo stereotipo più comune al quale da sempre, ma soprattutto in questi ultimi tempi, si è tentato di guardare ai Sassi.

Ebbene, è proprio da questo stereotipo che bisogna definitivamente liberarsi. Un grande letterato italiano del Novecento, stranamente poco ricordato da noi, e cioè Alfonso Gatto, già nel lontano 1951 aveva ammonito con grande lungimiranza e con la necessaria fermezza che "bisognava liberare i Sassi dalla loro monumentalità". In tutti questi lunghi anni è stato questo il percorso che ci ha guidato e che ci ha portato, attraverso un cammino certamente non lineare ed anzi anche contrassegnato da bruschi arretramenti, ai risultati positivi — ma parziali — che abbiamo raggiunto. Il momento migliore di questo percorso molto accidentato ha coinciso con l'azione che portò al Concorso internazionale e poi ai primi piani di recupero, alla legge 771 ed ai programmi biennali. Si tratta di circa venti anni in cui il problema dei Sassi è stato impostato e chiarito in maniera compatta e coerente con quel che allora fu detto in mille occasioni, con una fortunata parola d'ordine che era la seguente: "I Sassi da museo a città". Se avessi voluto dare un titolo a questa mia relazione, avrei utilizzato proprio questa felicissima parola d'ordine. Tutti noi,

dopo lo svuotamento dei Sassi, li abbiamo mentalmente inventariati sotto lo stereotipo di “museo”, ed abbiamo intrapreso lo sforzo di trasformare il “museo” in “città”, cioè di liberarci dallo stereotipo. Oggi noi dobbiamo riaffermare la validità di questa linea, per non vanificare lo sforzo intrapreso e per salvare veramente i Sassi anche nelle loro caratteristiche urbane, storiche e naturali così come esse si sono sedimentate e trasformate nel tempo. La salvezza dei Sassi e la loro piena ed unica possibilità di valorizzazione risiede nel loro divenire città, cioè nel divenire città come non lo sono mai stati. Questa è una constatazione tanto ovvia e banale che ritenevamo di non dover più ripetere.

In questo senso c'è stato il riconoscimento dell'Unesco ed il riconoscimento di Bruxelles giunto poco dopo, a coronamento della programmazione già elaborata ed adottata dalla città di Matera. Ed in questo senso dobbiamo intendere i due momenti del recupero e del riuso, che non sono per la verità due momenti distinti, né cronologicamente né razionalmente. Il recupero lo abbiamo intrapreso, e questo è il nostro merito; ma non lo abbiamo compiuto, e questa deve essere la nostra preoccupazione. Il riuso, a sua volta, non è un passaggio successivo al recupero, ma deve essere attuato - come del resto stiamo anche facendo - in maniera contestuale, a mano a mano che il recupero va avanti.

Questi programmi, del resto, sono stati sanzionati da numerose decisioni democraticamente assunte dal Consiglio Comunale, che da ultimo, nel documento d'indirizzo di qualche anno fa, ha ribadito la validità delle scelte compiute che discendevano dai principi elaborati nel corso degli anni, che sono poi quelli irrinunciabili della residenzialità e dell'integrazione dei Sassi alla città, in riferimento ai quali il ventilato insediamento della Valtur, comunque presentato e comunque addomesticato o rivestito con le consuete penne del pavone, a me pare come il cavolo a merenda.

Del resto, è ampiamente noto che la cessione alla Valtur di pezzi consistenti dei Sassi innesta un processo di mercificazione e quindi di estraniamento dei Sassi anche rispetto alla città odierna oltre che rispetto ai valori del passato; e con piacere abbiamo constatato che va allargandosi il fronte che si oppone a tale minaccia: dopo l'intervento di Leonardo Sacco, di Tommaso Giura Longo e di altri, e dopo la chiara presa di distanza dell'assessore Morelli, abbiamo registrato quella di Pietro Laureano e quella autorevolissima di Legambiente, che, per bocca del suo direttore Francesco Ferrante, si augura (sul Manifesto di oggi) che i ministeri dei Beni Culturali e dell'Ambiente boccino come assurda questa idea della Valtur e commenta indignato che “l'idea di trasformare in villaggio Valtur un bene considerato dall'Unesco patrimonio dell'umanità fa rabbrivire” ed invoca da ultimo i casi emblematici della Valle dei Templi ad Agrigento, la costiera amalfitana e, possiamo aggiungere noi, la più recente Punta Perotti di Bari.

Per quanto riguarda la residenzialità, mi pare che siamo a buon punto, anche se non è tutto oro quel che luce. Attualmente vi sono circa 2500 abitanti che risiedono nei Sassi, che hanno scelto di vivere nei Sassi; ed hanno scelto di vivere nei Sassi perché la comunità materana, ed anche quella nazionale, li hanno incoraggiati, li hanno spinti e li hanno assistiti in quella loro scelta. Vogliamo ora fermarci, e dire ad essi: Scusate, ci siamo sbagliati; ora è tempo di cambiare i programmi? Non lo credo naturalmente utile e possibile. Le previsioni dei programmi biennali parlano di un massimo di 4000 abitanti; siamo, ripeto, a buon punto, ma occorre dare segnali precisi ed operativi in questo senso, senza perder tempo pensando ad altro, cioè a ciò che i programmi del Comune non prevedono ed anzi escludono, perché in contraddizione con l'azione fin qui svolta e sancita dall'esercizio democratico dei pubblici poteri. Cambiare le carte in tavola può significare ritardare l'azione di recupero ai fini della residenza, e perciò danneggiare i Sassi,

isolandoli dal resto della città e della cittadinanza, e danneggiare anche i residenti deludendo le attese finora giustamente coltivate e fatte crescere — in misura anche imprevedibile ma per questo maggiormente preziose e positive — dall'azione fin qui condotta dall'Amministrazione Comunale. Naturalmente quando si affronta il tema della residenzialità si affronta anche quello relativo all'organizzazione generale di un quartiere residenziale moderno e civile, adeguato ai tempi ed alle nuove esigenze, fornendolo di servizi semplici e complessi, gestendo ed assicurando tutti i servizi necessari e propri alla migliore delle vivibilità possibili, dal traffico alla rete commerciale, ai servizi sanitari ed all'igiene, alle scuole ed al tempo libero, all'ordine ed alla sicurezza. L'intervento odierno di Pasquale Doria su La Gazzetta del Mezzogiorno esprime perciò un'opinione forte e condivisa, alla quale noi dobbiamo porre grande e significativa attenzione, puntando non su annunci eclatanti di eventi futuri e del tutto irrealizzabili, quanto sulle piccole cose da fare e che non sono ancora state fatte. Sul traffico automobilistico, ad esempio, si sofferma anche Tommaso Giura Longo, che sul Manifesto di oggi afferma che esso è destinato ad alimentare soltanto “un artificioso circuito di attività commerciali precarie e false, come pizzerie e trattorie, caffè e pub, foresterie in grotta e artigianato folk assolutamente improbabile” e che anche per questo “diventa sempre più accentuata la separazione dei Sassi dalla vita reale dell'intera città e i due storici rioni si vanno sempre più trasformando in una specie di giardino zoologico allestito per divertire i turisti del weekend, ospiti di un rupestre villaggio internazionale”.

Su questo più che su altro è necessario riprendere ed approfondire il dibattito, cioè sui ritardi rispetto a quello che già il Comune ha deciso di fare, oltre che su quel che di positivo è stato finora fatto. Per questa strada avremo anche risolto il problema del turismo, importante ma non prevalente, così come è stato affrontato e in qualche modo risolto anche altrove: l'ultimo esempio che mi viene in mente è quello relativo alla valorizzazione del centro storico di Lecce. Ma a proposito di vivibilità io vorrei citare un solo argomento, che mi pare particolarmente significativo, anche nel tentativo di sdoganare i Sassi dalle sempre soverchie e prevalenti questioni legate all'edilizia, ai fabbricati, ai materiali per costruzioni e così via; ed è quello che riguarda il verde pubblico. I programmi biennali che il Comune si è dato (anche in questo caso non abbiamo proprio nulla da inventare) prevedono chiaramente interventi specifici in questo senso; e per chi conosce i Sassi è facile immaginare la realizzazione di numerosi spazi a verde e di interi percorsi pedonali verdi che dal piano accompagnano i residenti alle loro dimore ed i turisti ai luoghi più suggestivi. Quale azione si può finalmente intraprendere in questa direzione? Essa migliorerebbe il microclima (che nei Sassi d'estate è torrido, umido e caldo), trasformerebbe ed arricchirebbe l'ambiente naturale, recuperando anche una delle caratteristiche fondamentali - quella della fiorente vegetazione - presente sia nei Sassi prima dei Sassi, quando cioè non erano abitati, e sia nei Sassi così come si sono originariamente formati come quartieri abitati, almeno fino all'esplosione demografica del secolo scorso. È chiaro che questa questione può essere affrontata e risolta mobilitando l'interesse dei cittadini e dei residenti, delle scuole, delle associazioni ambientaliste, ricorrendo anche all'opera della facoltà di agraria e scienze forestali, ai professionisti agronomi e forestali, ai tanti gruppi di naturalisti presenti a Matera. Particolarmente importante mi sembra il richiamo al coinvolgimento delle associazioni e delle scuole, se è vero come è vero che anche in passato il loro impegno è stato di grande rilievo: tutti noi, ad esempio, ricordiamo il compianto Ugo Annona che portava sistematicamente i suoi allievi dell'Istituto per Geometri nelle chiese rupestri per esercitazioni di rilievi e disegno, e che

proprio da quelle esperienze prese poi l'avvio dello studio sistematico di esse da parte della Scaletta. Ed è altrettanto chiaro che un programma di questo genere può essere facilmente collegato a quello del prospiciente altopiano murgico, prima che l'Ente Parco non abortisca del tutto e venga definitivamente archiviato per sonnolenza.

Sulla questione dell'integrazione dei Sassi al resto della città occorre ancora fare molta chiarezza. Anche in questo caso non partiamo da zero ed alcuni passi anche significativi in questa direzione sono stati compiuti dall'Amministrazione Comunale, in linea con il dettato della 771. Voglio in particolare riferirmi al completamento della rete di acqua, luce, gas, telefono ecc. Oppure, su un altro versante, alla significativa unificazione, nell'assessorato ai Sassi, delle competenze sui sistemi culturali, nella prospettiva di una effettiva e naturale integrazione tra i valori culturali dei Sassi e quelli presenti oltre i Sassi, nei grandi contenitori del centro storico, nelle istituzioni culturali e formative, nell'insieme del patrimonio è dei beni storico-ambientali. Ma tuttavia permangono ancora limiti e contraddizioni che vanno analizzati e rimossi, perché ancora troppo spesso la nostra azione viene a conformarsi più sull'idea dei Sassi come pezzi separati dal resto della città, che non come parte integrante di essa, o che comunque deve prepararsi ad essere sempre più parte integrante di essa. Perché questa, a mio avviso dovrebbe essere la linea di fondo ed il criterio da seguire nella programmazione e nella realizzazione delle opere. Non serve a nulla nasconderci questa divaricazione e questi due modi di intendere oggi il problema dei Sassi. Ed anche in ciò l'eredità del passato continua a pesare, perché si tratta di un problema che ha le sue origini piuttosto lontane nel tempo. Ma, per restare al dibattito di questi ultimi anni, mi riferirò schematicamente a due esempi. Il primo è quello dello studio di Amerigo Restucci, che correttamente già nel titolo sottolinea l'identificazione e l'unità di Matera e dei Sassi, come unico ed indivisibile luogo storico della comunità materana, in una contiguità assai stretta tra i Sassi ed i Sassi dopo i Sassi; il secondo è quello di uno coevo, breve studio di Michele D'Elia, che invece descrive la città di Matera come più città cresciute nel tempo visibilmente diverse l'una dall'altra. Faremmo torto a Michele D'Elia se lo considerassimo quasi l'ispiratore della teoria attuale delle "due città" separate tra loro, perché D'Elia osserva la città di Matera da storico dell'arte e il suo intento è perciò quello di sottolineare la presenza di testimonianze e caratteri storico-artistici nelle varie fasi dello sviluppo urbano di Matera, come del resto accade in ciascun centro storico di qualche rilievo. Ma, nonostante ciò, sta di fatto che intanto si va sedimentando una certa opinione che sembra assuefarsi all'idea delle "due città", cioè della inevitabile separatezza tra i Sassi e il resto di Matera, indebolendo così la tensione verso livelli sempre più alti e completi di integrazione tra i Sassi ed il resto della città. Questo errore di fondo si trasferisce in corposi errori politici degli operatori pubblici, non escluse le ultime amministrazioni comunali, che, ad esempio nel PRG, ma anche nel famoso piano del traffico, hanno dato l'impressione di continuare ad ignorare non solo i Sassi come territorio urbano a tutti gli effetti, ma anche la presenza di strumenti giuridici e normativi nuovi, come appunto la legge 771. Ed in questa ottica si contribuisce inevitabilmente non solo a rinviare la soluzione dei problemi, ma anche ad accreditare l'immagine stessa dei Sassi come un unicum antropologico a sé stante, privo di storia e di dinamicità interna, quasi che gli abitanti dei Sassi trogloditi erano e trogloditi sono destinati a restare, senza distinzione di tempi e di spazi, come sembrerebbe purtroppo emergere dallo stesso programma del Convegno romano iniziato ieri. Eppure a suo tempo Lorenzo Rota, per non citare altri, aveva individuato la realtà dei Sassi come realtà complessa, significativa non solo antropologicamente, ma come realtà "storico-

antropologica”, cioè come un intreccio indissolubile di stasi e di movimento, di evoluzione e di involuzione, di avanzamento e di cadute, e perciò in definitiva, e solo perciò, come realtà veramente affascinante.

Del resto, la teoria delle “due città” presenta anche alcuni aspetti che rasentano il paradosso. Ammesso infatti che ci troviamo di fronte a due città, quale delle due è la città primaria e quale quella secondaria? E La Martella che cosa sarebbe, una terza città? Voglio dire che ogni quartiere ha caratteristiche e problemi specifici, ma non per questo consideriamo ciascun quartiere quasi come una città altra rispetto al resto; ed ogni quartiere, oltre che una dimensione territoriale, ha anche — e vorrei dire soprattutto — una dimensione sociale e politica che si esprime come cittadinanza, nel senso che tutti i cittadini hanno uguali diritti, indipendentemente dai quartieri in cui vivono; e su questa uguaglianza noi fondiamo l’unità intrinseca di una comunità. Per questo, e soprattutto per questo, dobbiamo evitare che i residenti dei Sassi possano sentirsi cittadini di serie B e discriminati, perché ripeteremmo in tal modo gli errori del passato, quando si sentivano discriminati i materani che abitavano a Venusio, ad Agna-Le Piane, alla Martella o, andando ancora più indietro, i pochi abitanti di Timmari, che, dopo la prima guerra mondiale, correva voce che fosse diventato addirittura un covo di disertori. In conclusione, a me pare che non abbiamo scelte alternative: o siamo in grado di imboccare con maggiore determinazione la strada dell’integrazione dei Sassi al resto della città, oppure condanniamo i Sassi ad una nuova decadenza, estraniandoli definitivamente dal corpo vivo della nostra comunità, consegnandoli alle ceneri ossificate della museificazione.

## Catalogo Libryd-Scri(le)tture ibride

- [Raffaele Giura Longo, Lamisco, 2015 \(1999\)](#)
- [Luigi De Fraja, Il convitto nazionale di Matera, 2016 \(1923\)](#)
- [Luigi De Fraja, Il nostro bel San Giovanni, 2016 \(1926\)](#)
- [Francesco Paolo Festa, Notizie storiche della città di Matera, 2016 \(1875\)](#)
- [Barone Pio Battista Firrao, Narrazione descrittiva della festività per la solenne coronazione di Maria SS.ma della Bruna protettrice della città di Matera, 2016 \(1843\)](#)
- [Giuseppe Gattini, La Cattedrale illustrata, 2016 \(1913\)](#)
- [Domenico Ridola e la ricerca archeologica a Timmari. Forma e linguaggi, 2016](#)
- [Francesco Paolo Volpe, Cenno storico della Chiesa Metropolitana di Matera, 2016 \(1847\)](#)
- [Francesco Paolo Volpe, Saggio intorno agli schiavoni stabiliti in Matera nel secolo XV, 2016 \(1852\)](#)
- [Maria Stella Calò Mariani, Carla Gugliemi Faddi, Claudio Strinati, La Cattedrale di Matera dal Medioevo al Rinascimento, 2017 \(1978\)](#)
- [Giuseppe Pupillo e Operatori C.R.S.E.C. BA\\_7, Altamura, Immagini e Descrizioni Storiche, 2017 \(2007\)](#)
- [Francesco Paolo Volpe, Memorie storiche, profane e religiose sulla città di Matera, 2017 \(1818\)](#)
- [Archivio Storiografico di Raffaele Giura Longo, 2017](#)

- [Raffaele Giura Longo, Società e storiografia degli ultimi 150 anni a Matera, 2017 \(1967\)](#)
- [Raffaele Giura Longo, Per una storia del movimento cattolico in Basilicata, 2017 \(1966-1967\)](#)
- [Raffaele Giura Longo, Note storiche sulla Banca Popolare del Materano, 2018 \(1967\)](#)
- [Raffaele Giura Longo, Una inesistente lucanità, 2018 \(1991, 2006\)](#)
- [AA. VV., Fiori spontanei di Murgia, 2018 \(2006\)](#)
- [Raffaele Giura Longo, Le origini del Liceo E. Duni, 2018 \(1965\)](#)
- [Domenico Ridola, Le grandi trincee preistoriche di Matera, 2018 \(1926\)](#)

# Energheia

**Energheia** — Ενέργεια, termine greco con cui Aristotele indicava la manifestazione dell'essere, l'atto — è nata nel 1989 svolgendo l'attività di produzione culturale nell'ambito della ricerca e della realizzazione di iniziative legate a nuovi strumenti di espressione giovanile.

Accanto all'omonimo Premio letterario, diffuso su tutto il territorio nazionale, con le sue diverse sezioni — arrivato alla sua XXIV edizione — l'associazione ha allargato i suoi confini nazionali, promuovendo il **Premio Energheia Europa** nei Paesi europei e il **Premio Africa Teller** rivolto ai Paesi africani, con l'intento di confrontarsi con le "altre culture", in un percorso inverso al generale flusso di informazioni.

L'associazione annovera tra le sue produzioni culturali la pubblicazione delle antologie **I racconti di Energheia** e **Africa Teller**, ovvero la silloge dei racconti finalisti delle varie edizioni del Premio in Italia e in Africa.

Il sodalizio materano, inoltre, pone fondamentale risalto alla produzione di **cortometraggi** — tratti dai racconti designati dalle Giurie del Premio nel corso degli anni — dove la parola scritta si trasforma in suoni e immagini.

**Onde Lunghe**, guida all'ascolto della musica raccontata, le **Escursioni di Energheia**, tra natura e cultura e **Libryd-Scri(le)tture Ibride**, sono le ultime attività intraprese.

Il simbolo dell'Associazione raffigura la fibula a occhiali, antico monile fabbricato in diversi metalli in uso nelle civiltà pre-elleniche della Lucania e risalente all'età del ferro IX-VII secolo a. C.

## *Libryd-Scri(le)tture ibride*

Associazione Culturale Energheia – Matera

Via Lucana, 79 – Fax: 0835.264232

sito internet: [www.energheia.org](http://www.energheia.org)

e-mail: [energheia@energheia.org](mailto:energheia@energheia.org)

facebook.com: [premio energheia](https://www.facebook.com/premioenergheia)

twitter: [PremioEnergheia](https://twitter.com/PremioEnergheia)